Rapa Nui, meravigliosa Isola di Pasqua

in data agosto 05, 2022

Rapa Nui, questo il vero nome dell'Isola di Pasqua, è un isolotto a 5000 km da Tahiti e a 2000 dalle più popolose isole polinesiane. A 27 gradi di latitudine sud e a 110 di longitudine est, Rapa Nui è l'estrema punta orientale della Polinesia, l'ultimo avamposto della civiltà. Triangolare, con tre grandi vulcani, il maggiore dei quali è il Rano Kao, e tanti crateri minori, Rapa Nui (Grossa rapa) ha un perimetro di 60 km su 150 kmq di superficie. Un puntino nell'immensità dell'oceano ed una fonte di mistero che da sempre ha infiammato la fantasia del scrittori e dei fans di Te pito o te henua, l'ombelico del mondo.

L'enigma più grande che avvolge l'Isola di Pasqua riguarda alcune centinaia di statue gigantesche, i moai, ufficialmente scolpiti non si sa da chi e perché e realizzati con tecniche misteriose che gli isolani non potevano assolutamente possedere. Queste enormi statue, alte sino a sei metri (ma ne esistono alcune di ventidue), sono sparpagliate per tutta l'isola. Alcune sono messe in fila lungo la costa, quasi a fissare minacciosamente i naviganti, altre sono abbandonate sulla montagna, alcune coricate ed altre lasciate incompiute nelle cave di materiale vulcanico. A cosa servissero questi giganteschi monoliti non è ancora stato chiarito, come non è stato ancora spiegato come facessero gli isolani a trascinare per alcuni chilometri questi enormi pesi, dalla montagna vulcanica a valle. E, soprattutto, come avrebbe dichiarato l'archeologo dilettante Enzo Valli durante un dibattito televisivo su Rete Sette, "non si capisce come

per estrarle consiste nel sollevarle. Ma in che modo, senza pali e corde? L'isola, infatti, è completamente brulla, spoglia di vegetazione non dimentichiamoci poi che queste statue pesano alcune tonnellate...” Della stessa opinione sarebbe stato il celebre divulgatore Peter Kolosimo, che nei suoi libri aveva dichiarato: “Le statue dell'Isola di Pasqua sono pesantissime ed è impensabile che siano state erette servendosi di rulli di legno. Gli ufficiali della nave da guerra Topaze, per sollevarne una alta solo 2,5 metri, dovettero ricorrere ai mezzi più moderni e ad oltre 500 uomini”. “E se determinate persone avessero disposto, in un'epoca passata, di forze elettromagnetiche o dell'antigravità?” si sarebbe chiesto l'etnologo Francis Mazière.

Di diverso parere sono due archeologi francesi insegnanti al Centro di Ricerche Nazionali, Catherine e Michel Orliac, che molto più realisticamente hanno dichiarato: “Una volta scavati sul vulcano Rano Raraku, i giganti di pietra venivano trasportati sino agli ahu (complessi megalitici sacri), talvolta a più di dieci chilometri. Il modo con cui furono trasportate le oltre 1000 statue erette nei santuari è ancora incerto. La tradizione orale non fornisce elementi tecnici soddisfacenti. I pasquani invocano un capo mitico, Tuu Ko Ihu, il dio Make Make o ancora i sacerdoti che ordinarono alle statue di camminare e di posarsi sui rispettivi ahu. La mancanza di dati ha scatenato l'immaginazione, pure, il peso delle statue è stato sopravvalutato. Si è parlato di 300, 400 o 500 tonnellate...Occorreva immaginare un sistema di sollevamento che necessitasse di un minimo di legname, poiché i primi visitatori europei non avevano trovato che striminziti alberelli. In realtà i pasquani hanno avuto il legname. Diverse ricerche hanno dimostrato che l'isola un tempo era boscosa. Vi si posavano vari semi, come la sophora toromiro e una varietà di piante simili alla pritchardia. Il legno di questi alberi è l'ideale per l'estrazione, il trasporto ed il rotolamento. La scorza di un altro legno, la triumfetta, era particolarmente preziosa per la fabbricazione di solide corde...”

Le stesse corde e gli stessi legni serviti per costruire fionde e zappe raffigurate in un acquerello d'epoca, opera di un osservatore occidentale recuperata dallo studioso Maurice Deriberé, che lo custodisce nella sua biblioteca privata.